

Un pomeriggio a Padova, ospiti dell'ANVGD, per discutere, con Gianna Mazzieri, Corinna Gerbaz, Grazia Tatò, Cristina Toso e Italia Giacca

Parte da Trieste un messaggio forte su “esodo, memoria ed identità” attraverso la pubblicazione di un libro scritto da due fiumane doc, Gianna Mazzieri Sankovic e Corinna Gerbaz Giuliani, e pubblicato dalla deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, che, giovedì sera è stato presentato anche a Padova. A volere l'incontro è stata l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia della città patavina, diretta da Italia Giacca che per l'occasione è stata affiancata da Cristina Toso in rappresentanza del sindaco della città, consigliere, nonché Ambasciatore di pace di Universal Peace Federation. Giacca e Toso, dopo i saluti, hanno dialogato con le autrici e con Grazia Tatò, Presidente della Deputazione di Storia Patria, editore del volume “Non parto non resto...” che riassume l'essenza di un dibattito sull'identità di genti di confine che la storia – e la politica

–hanno costretto per tanto tempo a mantenere “un profilo basso”, fatto di silenzi e realtà di nicchia e che solo da qualche decennio sono ritornate, timidamente, a far parlare di sé. Come per il “miracolo” di Magazzino 18, anche il libro, pur essendo un fatto “solitario” rispetto all'approccio “collettivo” allo spettacolo, affronta un discorso lucido e profondo su un'identità fatta di frammenti di passato ma anche di tanta evoluzione, spesso ignorata. Nate in una realtà “pacificata” in quel di Fiume, le due autrici sono cresciute nella loro città, in una Jugoslavia aperta ai contatti con il mondo, e, dopo la scuola italiana, il loro naturale proseguimento è stato all'Università di Trieste dove hanno studiato con docenti come Elvio Guagnini e Cristina Benussi. Nelle loro rispettive tesi di laurea e dottorato di ricerca hanno approfondito l'analisi e la conoscenza di due

personaggi fiumani: Marisa Madieri e Osvaldo Ramous, due diverse generazioni, percorsi opposti eppure uniti dalle medesime riflessioni sull'estrema difficoltà di andare e rimanere che si risolve con un infinito disagio nei confronti dell'altro e di se stessi. Straniero, si definiva in una poesia, il grande Ramous pur essendo rimasto a Fiume e la Madieri ritornava all'abbraccio dell'acqua per ritrovare sé stessa. Le due autrici s'interrogano sui risvolti di una vicenda storica che nella letteratura ha trovato la sua strada più vera, perché immediata, sincera, frutto di una sofferenza che diventa parola e arriva all'altro. Perché tornare? Dopo Trieste (esperienza formativa e di grande valore umano e civile) decidono di rientrare a Fiume perché “era una necessità”, “perché c'è ancora tanto da fare”, “perché i ragazzi hanno bisogno del contributo di tutti”,

o semplicemente perché c'è una scuola che non dispensa solo istruzione ma educa a riconoscere i messaggi del passato per vivere oggi, meglio. Si richiamano spesso, nei loro interventi, infatti, a ciò che Fiume è stata, dispensatrice di ricchezza nell'incrocio di lingue e culture diverse: un modello. A Fiume sono riuscite a fondare il Dipartimento di Italianistica dell'Università. Settantadue studenti che

imparano l'italiano, la lingua e la letteratura, così come in tante altre città ma con un traguardo che è oltre a conoscenza anche un contributo alla convivenza. E si sa, Fiume può farlo. “A casa mia si parlavano quattro lingue” racconta la Gerbaz. È solo un mito che appartiene al passato? Nei nuovi tempi, che tutto consumano senza pietà, costruire non è facile, ma tentare è legittimo. **Rosanna Turcinovich Giuricin**

Il bisogno del ritorno nel mito...



Nella foto da destra a sinistra: Giacca, Tatò, Mazzieri e Gerbaz